

I FONDI DELL'UNAR AI CLUB GAY

Orge di Stato, c'è materia per la Procura

Possibile un'indagine per favoreggiamento. E nel caso Zacchioli si parla di abuso: il suo posto è un doppione

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Le orge omosessuali finanziate con i soldi pubblici e l'incarico dato da Palazzo Chigi al teologo gay Benedetto Zacchioli potrebbero avere risvolti penali. Nel primo caso, infatti, si può ipotizzare il favoreggiamento della prostituzione; nel secondo l'abuso d'ufficio: il posto assegnato a Zacchioli è il doppione di uno già esistente.

a pagina 8

Palazzo Chigi rischia un'indagine per sfruttamento della prostituzione

La Boschi nella bufera: dipende da lei l'Unar, che ha dato fondi per 55.000 euro a circoli hard per omosessuali. Insieme con l'ex presidente Spano potrebbe essere accusata di favoreggiamento e associazione a delinquere

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ La prova che a Palazzo Chigi esiste una lobby gay, che fa, difende e inventa carriere a spese dei contribuenti è una bella signora di mezza età. Si chiama **Anna Nardini**, dal 2011 coordina l'Ufficio studi e rapporti istituzionali della presidenza del Consiglio e nel curriculum ha una lunga serie di pubblicazioni in tema di libertà di culto, oltre ad aver fatto parte della commissione per l'8 per 1000 alle confessioni religiose. Neppure avere a disposizione una persona così ha fermato il trenino arcobaleno che ha portato alla nomina di **Benedetto Zacchioli**, ex segretario di **Matteo Renzi** e gay dichiarato, alla guida di un non meglio identificato Ufficio per i rapporti con le confessioni religiose.

La Corte dei conti deve ancora vistare l'incarico dell'ex uomo ombra di Renzi, ma ogni giorno che passa, specie dopo il caso delle orge con prostituti finanziate dall'Unar, a Palazzo Chigi cresce l'imbarazzo. I rischi giudiziari sono fortissimi e ricadono tutti sull'area guidata da **Maria Elena Boschi**, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e delegata alle Pari opportunità. Da lei dipende l'Unar, l'Ufficio antidiscriminazioni razziali, che si potrebbe trovare invischiato nel favoreggiamento della prostituzione e in un

abuso d'ufficio. A lei fa capo la segreteria generale, che ha gestito e firmato l'incarico inutile a Zacchioli. Da lei dipende l'ufficio legislativo, al vertice del quale è stato insediato un laureato in filosofia, **Roberto Cerreto**, anziché un giurista, come richiede la legge 400 del 1988. Anche qui c'è curiosità per come se la caverà la Corte dei conti.

La nomina blindata di Zacchioli, svelata dalla *Verità* il 18 gennaio scorso, presentava evidenti problemi di opportunità. Adibire ai rapporti religiosi un signore che, ancorché laureato in teologia e amico di qualche monsignore, ha fatto *coming out* e ha definito la Chiesa cattolica «retrograda» era decisamente un atto spericolato. Ma soprattutto, questo giornale aveva evidenziato le anomalie amministrative della nomina. La poltrona, da 80-100.000 euro l'anno, prima non c'era. E l'interpello interno, obbligatorio per poter poi pescare da fuori, sembrava costruito in modo sartoriale per trovare uno stipendio a Zacchioli. Se l'avesse fatto **Virginia Raggi**, sarebbe scoppiato il finimondo. Invece, niente. La nomina è andata in porto due settimane fa.

Eppure il curriculum e la carriera di Anna Nardini stanno lì a dimostrare che non ce n'era alcun bisogno. Come si può leggere sul sito della pre-

sidenza del Consiglio, la Nardini ha pubblicato molti articoli sulla rivista *Coscienza e libertà*, vicina agli avventisti, occupandosi di libertà religiosa. Ma soprattutto ha fatto parte della commissione governativa per la gestione dell'8 per mille e di quella per le intese con le confessioni religiose. L'ufficio da lei guidato cura già i rapporti con le varie confessioni.

Ma com'è stato possibile dribblare la Nardini? Semplice: si è deciso che si cercava un dirigente di seconda fascia, quando lei è di prima. E così, il governo si è chiuso in un dilemma. O ammette che la nomina di Zacchioli è uno spreco di denaro pubblico, o ammette che è un atto improprio. L'iniziativa penale non è affare dei giornali, ma scoprire i fatti si: prendersi dei rischi per dare uno stipendio al segretario di Renzi legittima il sospetto che questi sia depositario di chissà quali *arcana imperii*.

Non meno imbarazzante è la vicenda delle orge gay a spese del contribuente, svelata dalle



lene. Il presidente dell'Unar, **Francesco Spano**, si è dimesso dopo che la Boschi lo ha convocato. A Palazzo Chigi, ieri, tutti dicevano che è un capro espiatorio, e non solo perché è finito stritolato da un regolamento di conti tra Arcigay e Anddos. Il problema è che se la Procura di Roma apre un fascicolo per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, in linea teorica può arrivare anche alla presidenza del Consiglio. E se si è in più di tre, scatta perfino l'associazione a delinquere. Per non parlare dei fondi pubblici, i famosi 55.000 euro assegnati all'Anddos. Non sono stati materialmente versati, ma il codice penale punisce anche

il reato tentato. Tornando alla cosiddetta «lobby frocia», espressione volgarotta che ieri abbiamo erroneamente attribuito al portavoce del premier, Filippo Sensi (era il titolo di un post apparso sul suo blog, dedicato alla «Pink Hill mafia» di Washington, appiccicato da alcuni siti che l'avevano ripreso), va detto che l'Unar sembra veramente una *dark room*, per restare nel ramo. Sul suo sito Internet non si possono leggere stipendi e curriculum dei suoi componenti, sono assenti i bandi precedenti a quello contestato e tutto ciò nonostante ad agosto del 2016 siano stati stanziati 134.000 euro per il rifacimento del portale.

Intanto, nella galassia italiana pro family la protesta non si ferma. Citizen Go ha raccolto 17.000 firme in meno di 24 ore per le dimissioni di Spano, e ora chiede che l'attività dell'Unar sia sospesa, in modo da consentire verifiche su tutti i soldi andati alle varie associazioni. «Da mesi denunciavamo l'opacità nella gestione dell'Unar. È paradossale che non si trovino i soldi per il sostegno alle disabilità, mentre ci sono i fondi per controverse attività contro le discriminazioni di genere», fa notare **Filippo Savarese**, portavoce di Generazione famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA